

INFORMAZIENDA

6

Evidenza delle principali novità intervenute nel mese per la
conduzione aziendale informata ed aggiornata

Servizio a cura di

STUDIO CIMINO
CONSULENTE DEL LAVORO

RISERVATO ALLE AZIENDE ASSISTITE

Lavoro
Fisco
Economia
Giurisprudenza

Luglio 2015



Le informazioni riportate nel presente documento sono state redatte in collaborazione con il
Centro Studi Nazionale ANCL Associazione Nazionale Consulenti del Lavoro

Lavoro



DURC online: dal 1° luglio nuova procedura di verifica della regolarità contributiva

La regolarità contributiva è scaricabile in pdf in tempo reale. L'iniziativa, resa possibile grazie all'impegno congiunto di Inail, Inps, Casse edili e Ministero del Lavoro, dà attuazione a quanto è stato previsto dal decreto dello scorso 30 gennaio, adottato per semplificare gli adempimenti delle imprese

E' operativa dal primo luglio, la [nuova procedura per il rilascio del Durc online](#), il documento unico di regolarità contributiva. L'iniziativa, resa possibile dall'impegno congiunto di Inail, Inps, Casse edili e Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, rende efficaci le disposizioni del [decreto ministeriale dello scorso 30 gennaio](#), adottato con l'obiettivo di semplificare gli adempimenti delle imprese italiane, con notevoli risparmi di tempo e risorse economiche anche per le pubbliche amministrazioni.

La regolarità avrà una validità di quattro mesi. Grazie alla nuova procedura, sarà sufficiente un click del mouse per ottenere in tempo reale la regolarità contributiva, che avrà una validità di 120 giorni e potrà essere utilizzata per ogni finalità richiesta dalla legge, senza la necessità di richiederne ogni volta una nuova. Sarà inoltre possibile utilizzare, scaricandolo liberamente dai siti degli Istituti, un documento di regolarità ancora valido, sebbene richiesto da altri soggetti. L'utente, a seconda che l'accesso al servizio sia effettuato dal portale Inail o dal portale Inps, dovrà autenticarsi utilizzando le credenziali valide per l'ente dal quale si sta collegando.

La nuova procedura. L'impresa regolare sotto il profilo contributivo finora doveva attendere anche un mese per ottenere il Durc, attraverso un procedimento amministrativo complesso. La nuova procedura, invece, da adesso permetterà di accedere all'archivio degli Istituti e delle Casse edili per ottenere subito la regolarità. Nel caso questo non sia possibile in tempo reale, le cause dell'irregolarità saranno comunicate all'interessato, che potrà sanare la propria posizione entro 15 giorni.

I benefici anche da un punto di vista economico. I benefici saranno significativi anche dal punto di vista economico, con un risparmio complessivo per la Pa e per le imprese. Per le amministrazioni pubbliche, in particolare, la verifica della regolarità delle imprese appaltatrici sarà possibile in tempi brevissimi, con l'ottimizzazione dei tempi di gestione degli appalti e dei pagamenti e con forti risparmi sull'utilizzo del personale adibito a tale attività.





Ministero del Lavoro e
delle Politiche Sociali

Attività ispettiva: nel primo semestre 2015 contestati illeciti a più di 40mila aziende

6

Riscontrate irregolarità nel 59% delle imprese ispezionate; contestato l'impiego di oltre 18.000 lavoratori "in nero". Per il periodo estivo vigilanza potenziata nei luoghi di maggiore concentrazione turistica

La Direzione generale per l'Attività Ispettiva rende noti i risultati dell'attività di vigilanza svolta dagli ispettori del lavoro delle Strutture territoriali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali nel I° semestre 2015.

L'esame dei dati evidenzia che l'azione degli ispettori del Ministero è proseguita, nel periodo in questione, coerentemente con la quantificazione degli obiettivi e con l'individuazione delle linee prioritarie di intervento definite nel Documento di programmazione della vigilanza per l'anno 2015, presentato in occasione della Commissione Centrale di coordinamento dell'attività di vigilanza presieduta dal Ministro.

I risultati conseguiti nel I° semestre confermano, infatti, una costante ed incisiva azione ispettiva, che sull'intero territorio nazionale ha registrato 75.890 accessi ispettivi, cui vanno aggiunti 3.882 accertamenti in materia di Cassa Integrazione Straordinaria, di Cassa Integrazione in deroga, di Contratti di Solidarietà e di Patronati.

Con specifico riferimento all'attività di vigilanza, l'esito delle verifiche definite nel periodo in discussione ha fatto registrare la contestazione di illeciti a carico di 40.449 aziende, con un tasso di irregolarità di circa il 59% delle imprese ispezionate, con un sensibile aumento rispetto al primo semestre dell'anno precedente.

Tale ultimo dato conferma, pertanto, l'efficacia della attività di *intelligence* svolta dagli organi di coordinamento, mirata alla individuazione di obiettivi e settori particolarmente nevralgici nei confronti dei quali orientare la vigilanza.

Più nel dettaglio, in occasione delle verifiche ispettive è stato contestato l'impiego di 18.215 lavoratori "in nero" e sono state sospese 3.873 aziende per l'utilizzo di personale non dichiarato in misura pari o superiore al 20% di quello presente al momento dell'accesso.

Altre rilevanti violazioni riscontrate nel periodo da gennaio a giugno 2015 hanno riguardato l'accertamento di fenomeni interpositori e appalti illeciti (3.416 lavoratori) e comportato la riquilificazione di rapporti di lavoro fittizi (3.834).

Inoltre, sono state contestate numerose infrazioni in materia di orario di lavoro (4.499), con un sensibile aumento, rispetto al corrispondente semestre dell'anno 2014 e in materia di salute e sicurezza sul lavoro, con 13.330 violazioni prevenzionistiche riscontrate.

Si segnala, altresì, il notevole incremento delle irregolarità, di natura penale, relative alla tutela delle lavoratrici madri e all'impiego di lavoratori extracomunitari clandestini.

Vigilanza INPS/INAIL

Per quanto concerne l'attività degli Istituti, l'INPS registra, nei primi sei mesi dell'anno, 20.718 imprese ispezionate, di cui 17.268 irregolari.

L'Istituto ha inoltre accertato la presenza di 9.481 lavoratori "in nero" ed una contribuzione non versata pari ad euro 484.323.372.

L'INAIL ha invece effettuato 10.241 ispezioni, di cui 9.019 hanno evidenziato delle irregolarità. I lavoratori "in nero" accertati sono stati 3.698 mentre i premi non versati ammontano ad euro 45.477.238.



Seppure, rispetto ad alcuni dati del 2014, l'attività degli Istituti, in particolare dell'INPS, registri in termini assoluti una leggera contrazione, rimane alto il rapporto tra accessi ispettivi e imprese irregolari, a testimonianza della efficacia dell'azione di vigilanza.

Vigilanze straordinarie

Con l'occasione si segnala che, per il periodo estivo, la Direzione generale per l'Attività Ispettiva ha predisposto un potenziamento dell'attività di vigilanza nei luoghi di maggior concentrazione turistica – tra i quali si segnalano la riviera romagnola, ligure, il Salento, il Cilento e la Costa Smeralda – al fine di garantire un adeguato livello di tutele nei confronti dei lavoratori impiegati in attività stagionali e di scongiurare possibili fenomeni di dumping.

Resta inoltre massima l'attenzione del personale ispettivo su specifici comportamenti elusivi della disciplina in materia di somministrazione transnazionale di lavoro (i cosiddetti "contratti romeni") e di ricorso all'esonero contributivo previsto dalla L. n. 190/2014 (legge di stabilità, che prevede l'esonero triennale dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro che attivano nuove assunzioni a tempo indeterminato nel corso del 2015). Sul punto la Direzione generale per l'Attività Ispettiva aveva infatti già fornito indicazioni al personale ispettivo, rispettivamente, con circ. n. 14/2015 e lettera circolare del 17 giugno 2015.

I'81% degli under 30 che ha perso il lavoro ha fatto corsi di formazione

La SVIMEZ: incentivare i datori di lavoro ad assumere disoccupati, potenziare le agenzie del lavoro e promuovere le conoscenze richieste dal mercato

I giovani italiani non sono inattivi e non si rassegnano a restare disoccupati: l'81% dei giovani che nel 2008 aveva un lavoro e l'ha perso, nel 2009 si è inserito in processi di formazione. Ma non è bastato, perché nel 2010 l'occupazione è risalita solo del 3%. Negli anni di crisi 2008-2010 inoltre il divario Nord/Sud della disoccupazione giovanile under 30 si è triplicato, passando da un gap dell'11% del 2008 al 32% del 2010, mentre i 17-20enni sono passati al Sud da un tasso di occupazione dell'80% al 25% del 2010 e i disoccupati laureati sono cresciuti più al Centro-Nord che al Sud. Secondo la SVIMEZ occorre incentivare i datori di lavoro ad assumere giovani disoccupati, potenziare le agenzie del lavoro e promuovere nei giovani una maggiore attenzione a investire in competenze e conoscenze maggiormente spendibili sul mercato. È quanto emerge dallo studio "La mobilità giovanile nell'immobilità strutturale. Disoccupazione e crisi economica" Condotta sulla base dei dati europei EUSILC, lo studio analizza gli effetti della crisi sui giovani italiani di età 17-30 anni negli anni di crisi 2008-2010 con attenzione alle loro transizioni da e verso tre categorie: occupato, studente in formazione e disoccupato.

Giovani dinamici: l'81% dei giovani che nel 2008 aveva un lavoro e l'ha perso, nel 2009 si è inserito in processi di formazione. Ma non è bastato - In base a elaborazioni degli autori, negli anni 2008-2009 su 100 giovani italiani in età 17-30 anni che avevano un lavoro, 41 l'hanno perso. Ma non sono stati con le mani in mano: quasi l'81% dei giovani che nel 2008 aveva un lavoro e l'ha perso, nel 2009 si è inserito in processi di formazione. Di questi, 1 su 4 nel 2010, al termine del periodo formativo, è uscito dalla categoria "formazione". Ma il più delle volte purtroppo è tornato nuovamente a ingrossare le fila dei disoccupati. Nel 2010 infatti il numero degli occupati è cresciuto solo del 3%.

I giovani italiani, sostiene lo studio, non sono inattivi: solo una parte dei giovani che ha perso il lavoro è passata nella categoria dei "disoccupati"; molti hanno preferito investire in capitale umano per cercare di immettersi di nuovo nel mercato del lavoro con maggiori competenze, consapevoli del fatto che permanere in uno stato di disoccupazione crea un effetto "cicatrice", con effetti negativi e permanenti nel lungo periodo: più sei disoccupato e più hai possibilità di restarlo, di esserlo in futuro, di avere un lavoro meno stabile e un salario più ridotto.





Inps: osservatorio sul precariato

Nei primi cinque mesi del 2015 aumentano, rispetto al corrispondente periodo del 2014, le assunzioni a tempo indeterminato (+152.722), aumentano anche i contratti a termine (+51.270) mentre diminuiscono le assunzioni in apprendistato (-19.021).

La variazione netta tra i nuovi rapporti di lavoro e le cessazioni, pari rispettivamente a 2.351.183 e 1.835.097, è di 516.086 nel periodo gennaio – maggio 2015; nello stesso periodo dell'anno precedente è invece stata di 233.702.

Nei primi cinque mesi del 2015 le nuove assunzioni a tempo indeterminato stipulate in Italia, rilevate da Inps, sono state 760.059, il 25,1% in più rispetto all'analogo periodo del 2014. Le trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine, comprese le "trasformazioni" degli apprendisti, sono state 261.877 (l'incremento rispetto allo stesso periodo del 2014 è del 20,5%). Pertanto, la quota di assunzioni con rapporti stabili è passata dal 34,60% dei primi cinque mesi del 2014 al 39,11% dei primi cinque mesi del 2015. In particolare, nel corso del mese di maggio 2015 la quota di nuovi rapporti stabili è stata pari al 41,5%, in calo di 2,6 punti percentuali rispetto al mese di aprile (44,1%). Sul complesso delle assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato effettuate nel corso del mese di maggio 2015, oltre il 59% fruisce dell'esonero contributivo triennale introdotto dalla legge di stabilità 2015.

Nel periodo gennaio-maggio 2015, le cessazioni a tempo indeterminato sono state 619.031, il 6,7% in meno rispetto ai primi cinque mesi del 2014, quando erano state 663.257. Sommate a quelle degli apprendisti e dei rapporti a termine, il numero delle cessazioni rilevate nei primi cinque mesi del 2015 è di 1.835.097, il 5,0% in meno rispetto allo stesso periodo del 2014, quando erano state 1.932.510.

L'incremento delle assunzioni a tempo indeterminato 2015 su 2014 risulta superiore alla media nazionale in Friuli-Venezia Giulia (+ 67,6%), in Umbria (+50,3%), in Emilia-Romagna (+43,7%), in Piemonte (+43,1%), nelle Marche (+40,3%), nel Trentino-Alto Adige (+39,0%), in Liguria (+35,7%), in Veneto (+35,0%), in Lombardia (+30,1%), nel Lazio (+28,3%), in Sardegna (+27,0%) e in Toscana (+26,6%).

La distribuzione dei nuovi rapporti di lavoro per qualifica presenta, nel periodo 2015 in esame rispetto al 2014, un aumento della quota di impiegati, che passa da 23,8% a 31,5%, questa variazione comporta una diminuzione delle quote degli operai e degli apprendisti. In aumento anche il lavoro full time rispetto al part time, i nuovi rapporti di lavoro a tempo pieno rappresentano il 67,4% del totale delle nuove assunzioni nei primi cinque mesi del 2015, in aumento di 4,2 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2014.

I dati completi sono consultabili nella sezione di informazione, pubblicata sulla home page del sito istituzionale dell'Inps (www.inps.it) dal titolo "Osservatorio sul precariato", dove ogni 10 del mese vengono pubblicati gli aggiornamenti tabellari dei nuovi rapporti di lavoro e delle retribuzioni medie.

Cassa integrazione giugno 2015: -3,3% rispetto a giugno 2014



Nel mese di giugno 2015 sono state autorizzate complessivamente 67,9 milioni di ore di cassa integrazione guadagni (CIG), con una diminuzione del 3,3% rispetto a giugno 2014, mese nel quale le ore autorizzate erano state 70,2 milioni.

Nel confronto con il mese di maggio 2015, i dati destagionalizzati evidenziano una variazione congiunturale pari a -10,2% per il totale degli interventi di cassa integrazione.

Dall'analisi nel dettaglio dei dati di giugno 2015 emerge che le ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria (CIGO) sono state 17,1 milioni. Nel mese di giugno 2014 erano state 22,7 milioni: si è quindi registrata una diminuzione tendenziale del 24,8%. In particolare, la flessione è stata pari al 24,4% nel settore Industria e al 25,8% nel settore Edilizia.

Le variazioni congiunturali CIGO calcolate sui dati destagionalizzati registrano, rispetto al precedente mese di maggio 2015, una diminuzione dell'8,2%.

Il numero di ore di cassa integrazione straordinaria (CIGS) autorizzate a giugno 2015 è stato di 31,6 milioni, con una riduzione del 3,1% rispetto a giugno 2014, nel corso del quale erano state autorizzate 32,6 milioni di ore.

Rispetto a maggio 2015 si registra una variazione congiunturale, calcolata sui dati destagionalizzati, pari a -11,1%.

Infine, gli interventi in deroga (CIGD), si sono concretizzati in 19,2 milioni di ore autorizzate, con un incremento del 29,4% se confrontati con giugno 2014, quando erano state autorizzate 14,8 milioni di ore. La forte variabilità nel numero delle ore autorizzate, non dipendenti da fattori di carattere stagionale ma dovuta agli interventi di politica economica, rende impossibile effettuare la destagionalizzazione dei dati.

Si ricorda che dal 1° maggio 2015 è entrata in vigore la Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpI) che sostituisce le indennità di disoccupazione ASpI e mini ASpI. Pertanto, le domande di prestazione che si riferiscono ad eventi di disoccupazione involontaria verificatisi entro il 30 aprile continuano ad essere classificate come ASpI e mini ASpI, mentre quelle che si riferiscono ad eventi successivi al 1° maggio sono classificate come NASpI.

**Dall'inizio della crisi persi 932.000 posti di lavoro
Grave la situazione al Sud (-580.000) e nel Veneto (-113.000)**

A seguito delle previsioni elaborate dal Fondo Monetario Internazionale in materia di lavoro, l'Ufficio studi della CGIA ha analizzato il trend occupazionale registrato dal nostro Paese dall'inizio della crisi ad oggi.

Ebbene, dal 2008 al primo trimestre del 2015, in Italia si sono persi 932.000 posti di lavoro. In termini assoluti le regioni più colpite sono state quelle del Sud: in Sicilia gli occupati sono diminuiti di 168.000 unità, in Campania di 129.000 e in Puglia di 100.000. In tutte le regioni meridionali il calo occupazionale ha interessato 580.000 lavoratori (pari al 62,2 per cento del totale). Tra le realtà territoriali del Nord, invece, spicca il dato negativo del Veneto: sempre tra il 2007 e i primi 3 mesi di quest'anno, in questa regione gli occupati sono scesi di ben 113.000 unità. Tra tutte le realtà territoriali analizzate, le uniche che hanno incrementato l'occupazione sono state il Trentino Alto Adige (+11.000 occupati) e il Lazio (+88.000).

I settori che hanno subito i contraccolpi più negativi sono stati l'edilizia, il manifatturiero e il piccolo commercio che più degli altri hanno subito gli effetti negativi dovuti al calo della domanda interna e alla contrazione degli impieghi bancari.

Fisco





730/Dichiarazione precompilata, chiude il periodo di sperimentazione

*Inviati 19 milioni di 730, il 93% dei cittadini sceglie il modello predisposto dall'Agenzia
Per 17 milioni di contribuenti scompare l'obbligo di conservare ricevute e scontrini*

6

La precompilata taglia il traguardo: nel primo anno di introduzione sperimentale, le dichiarazioni predisposte dalle Entrate sono state 20,4 milioni, un milione in più rispetto ai 730 inviati l'anno scorso, quando si erano fermati a quota 19,4 milioni. Sul totale di 20.442.683 dichiarazioni precompilate dal Fisco, con l'ausilio del partner tecnologico Sogei, 1.414.478 sono state inviate direttamente dai contribuenti online, mentre 17.627.068 sono state inviate tramite Caf e intermediari. Questi cittadini non dovranno più conservare scontrini e ricevute delle spese: il Fisco li chiederà esclusivamente agli intermediari. È questo il bilancio conclusivo dell'operazione precompilata, lanciata il 15 aprile con l'apertura del canale sul sito delle Entrate, che ha portato, inoltre, a una crescita esponenziale dei Pin richiesti per accedere ai servizi online dell'Agenzia. Ad operazione conclusa, infatti, gli utenti di Fisconline raggiungono quota 4 milioni e 500mila.

93 contribuenti su 100 utilizzano la precompilata - Su 20.442.683 di dichiarazioni precompilate dalle Entrate, sono stati inviati tramite intermediari o in fai da te 19 milioni di modelli (il 93% del totale). Nel dettaglio: 17.627.068 dichiarazioni sono state inviate tramite Caf e intermediari, mentre 1.414.478 sono state inviate direttamente dai contribuenti.

La precompilata dà la carica ai servizi telematici - Grazie al nuovo 730, sono cresciuti esponenzialmente i contribuenti che hanno richiesto e ottenuto le credenziali di accesso ai servizi online dell'Agenzia delle Entrate, lasciandoci passare per la dichiarazione precompilata.

Dall'inizio dell'anno a oggi, sono stati 2,5 milioni i pin rilasciati. Raggiunta così in volata la quota di 4,5 milioni di contribuenti abilitati a Fisconline. Sommati agli oltre 4,8 milioni di cittadini già in possesso del Pin dispositivo dell'Inps, arriva a 9,1 milioni il numero di italiani che, nel primo anno di introduzione della precompilata, hanno avuto l'opportunità di accedere direttamente online alla propria dichiarazione e decidere se accettarla o modificarla in totale autonomia.

Assistenza a tutto campo, così le Entrate sono state al fianco del cittadino - Un vero e proprio sito dedicato alla precompilata, che ha accompagnato i contribuenti passo dopo passo, guidandoli nel nuovo percorso semplificato della dichiarazione 730, con le date da ricordare e le risposte ai quesiti più frequenti, ha aperto il filone di assistenza multimediale alla nuova dichiarazione dei redditi. Online sul sito dell'Agenzia anche la mini guida con tutte le info in pillole, dai destinatari ai vantaggi del nuovo modello, dai dati già pronti a quelli da inserire o correggere. Sul canale YouTube dell'Agenzia, Entrate in Video (<https://www.youtube.com/user/Entrateinvideo>), pubblicati in rete i video tutorial sulla precompilata. Sempre sul canale YouTube dell'Agenzia, disponibili dal momento della messa in onda i due spot realizzati dal Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Ministero dell'Economia e delle Finanze insieme all'Agenzia delle Entrate, per sensibilizzare i cittadini sull'opportunità di accedere al proprio 730 già compilato sul sito delle Entrate. Informazioni e assistenza sulla precompilata sono state diffuse anche via Twitter, attraverso il profilo istituzionale delle Entrate, che in occasione della nuova dichiarazione ha aperto delle sessioni di dialogo con i contribuenti.





Giovani imprenditori e lavoratori in mobilità: Porte aperte al regime di vantaggio per tutte le attività intraprese nel 2015

6

Chance salva anche per i ritardatari: l'opzione viaggia in dichiarazione

Possono avvalersi del regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e i lavoratori in mobilità anche i contribuenti che hanno iniziato una nuova attività nel 2015, prima dell'entrata in vigore del DL n.192/2014, che - in deroga all'abrogazione prevista dalla Legge di stabilità - ha prorogato questa disciplina di favore. Una possibilità che resta aperta anche per chi non ha manifestato l'opzione al momento di iniziare l'attività: sarà possibile darne comunicazione nella dichiarazione dei redditi 2016. Sono questi i principali chiarimenti della risoluzione n. 67/E, dall'Agenzia delle Entrate, che spiega tempi e modi per esercitare l'opzione.

Opzione salva per tutto il 2015 - Chi ha iniziato un'attività nel 2015 può ancora avvalersi del regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e i lavoratori in mobilità esteso a quest'anno dal Decreto milleproroghe (DL n.192/2014). L'opzione è accessibile anche a coloro che hanno intrapreso l'attività nel 2015 prima dell'entrata in vigore della proroga: per esercitarla, potranno - entro 30 giorni dalla pubblicazione della risoluzione o entro la prima liquidazione Iva successiva, se la stessa scade dopo questo termine - apportare le opportune rettifiche dei documenti emessi con addebito dell'imposta. In particolare, per le operazioni attive potranno emettere nota di variazione per correggere l'attribuzione dell'Iva in rivalsa al cessionario o committente, che a sua volta sarà tenuto a registrare la nota di variazione, salvo il suo diritto alla restituzione dell'importo pagato al cedente o prestatore a titolo di rivalsa. Dovrà inoltre essere effettuata la variazione in aumento dell'Iva sugli acquisti detratta nel primo trimestre.

Per chi non ha indicato l'opzione la scelta va in dichiarazione - Coloro che intraprendono un'attività di impresa, arte e professione nel corso del 2015 e, avendone i requisiti, intendono accedere al regime fiscale di vantaggio, laddove non abbiano manifestato nel modello A/7 l'opzione, possono comunque avvalersene, dandone comunicazione, secondo le regole ordinarie, nella dichiarazione dei redditi relativa all'anno di imposta 2015 (da presentare nel 2016), allegando il modello relativo alle opzioni predisposto per la dichiarazione Iva.

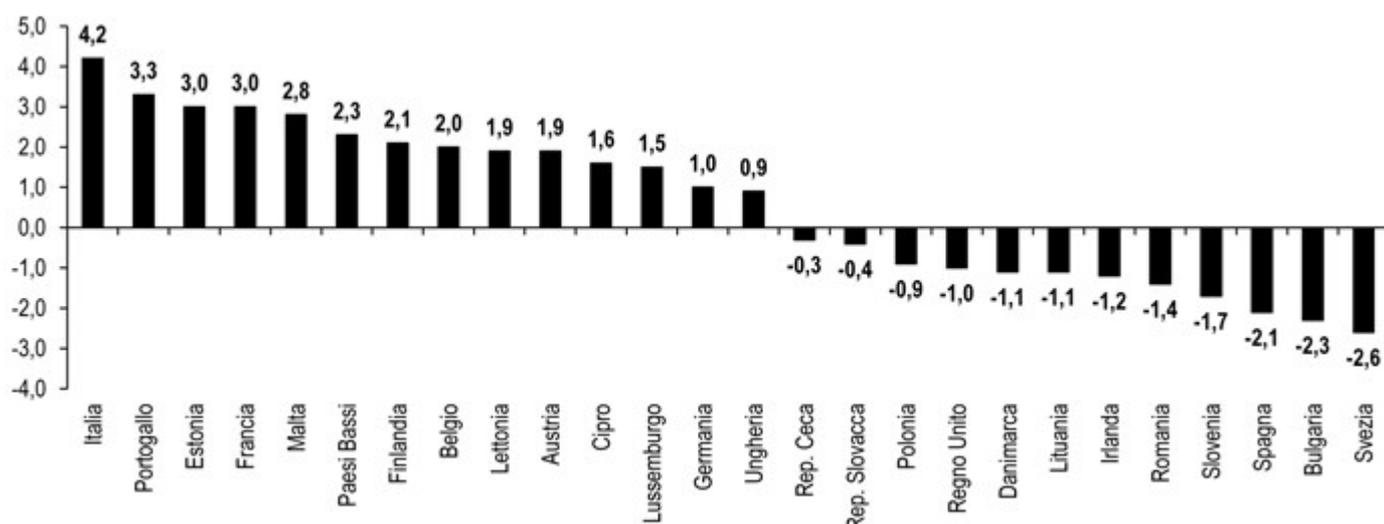


In dieci anni la crescita delle entrate fiscali (+ 145,2 miliardi euro) supera quella del pil nominale (+144,3 miliardi)

A margine del dibattito sulla riduzione delle tasse si evidenzia che l’**Italia** è il paese europeo che ha vissuto nell’ultimo decennio il più alto stress fiscale su famiglie e imprese. Alla più restrittiva politica di bilancio nel nostro Paese ha contribuito, in modo predominante, la crescita della pressione fiscale: nell’arco dell’ultimo decennio l’Italia è il Paese europeo che ha registrato la più alta crescita della pressione fiscale (+4,2 punti percentuali di PIL di *tax burden* che al valore della pressione fiscale aggiunge il prelievo per imposte indirette dell’Unione europea).

DINAMICA DELLA PRESSIONE FISCALE NEI PAESI DELL’UNIONE EUROPEA

(Anni 2005-2015. Tax burden in % del Pil comprensivo di contributi sociali figurativi. Grecia e Croazia n.d. – Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat)



Tra il 2005 e il 2015 il Pil nominale è cresciuto di 144,3 miliardi (+9,7%), mentre le entrate fiscali sono salite di 145,2 miliardi (+22,7%). In parallelo la spesa primaria corrente è salita di 134,9 miliardi (+23,8%), la spesa per interessi di 2,8 miliardi (+4,2%) mentre la spesa in conto capitale è scesa di 12,7 miliardi (-18,4%).

In parallelo alla crescita delle entrate fiscali, è cresciuta la pressione fiscale burocratica. Tra aprile 2008 e dicembre 2014 sono state approvate 752 norme fiscali, di cui 98 semplificano (13,0% del totale), 186 sono sostanzialmente neutre dal punto di vista dell’impatto burocratico (24,7%) e 468 presentano un impatto burocratico sulle imprese (62,2%): poco meno di due norme fiscali su tre promulgate aumentano i costi burocratici per le imprese.

Le politiche della semplificazione in questi ultimi sei anni hanno mostrato il “passo del gambero”: per una norma fiscale che semplifica quasi cinque (4,7) complicano la vita delle imprese.



Online sul sito delle Entrate le Statistiche catastali

Com'è cambiato il patrimonio immobiliare italiano nel 2014

Cresce il patrimonio immobiliare italiano. Secondo gli ultimi dati, elaborati dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate in collaborazione con la Direzione Catasto e Cartografia, nel 2014 il numero delle unità immobiliari è aumentato complessivamente dello 0,7% rispetto al 2013. Cresce, in particolare, il numero di abitazioni (circa 110mila unità in più rispetto al 2013) e il numero delle unità immobiliari a destinazione speciale a fine produttivo, terziario o commerciale (circa 31mila unità in più rispetto al 2013).

Lo stock immobiliare italiano - È pari a 73,4 milioni il numero di immobili o loro porzioni censiti nel territorio italiano al 31 dicembre 2014. Di questi, circa 63,9 milioni sono classificati nelle categorie catastali ordinarie (gruppi A, B e C) e speciali (gruppo D), oltre 3 milioni sono censiti nelle categorie catastali del gruppo F, che rappresentano unità non idonee a produrre reddito, e oltre 6 milioni sono beni comuni non censibili (unità di proprietà comune e che non producono reddito).

Le abitazioni - Aumenta il numero delle abitazioni censite in Catasto, toccando quota 34,7 milioni, +0,3% rispetto al 2013. Le abitazioni di tipo civile segnano un incremento dell'1%, quelle di tipo economico dello 0,5% e i villini dell'1,1%. Diminuiscono, invece, le abitazioni di tipo rurale (-4,3%), quelle popolari (-0,6%), quelle ultrapopolari (-3,7%), quelle signorili (-0,9%) e le ville (-0,3%). Nove abitazioni su dieci sono possedute da persone fisiche e la superficie media risulta essere di circa 117m².



La rendita catastale - Nel 2014 la rendita catastale complessiva del patrimonio immobiliare italiano ammonta a 37,5 miliardi di euro, in crescita dell'1,5%, 536 milioni di euro in più rispetto all'anno precedente. In particolare, la rendita delle abitazioni è pari 16,7 miliardi di euro, circa 110 milioni di euro in più del 2013, con una media nazionale di circa 480 euro; 11,1 miliardi di euro è la rendita complessiva degli immobili a destinazione speciale (gruppo D), oltre 6 miliardi quella degli immobili del gruppo C (negozi, locali di deposito, box e posti auto), 1,5 miliardi di euro quella degli uffici (categoria A/10), 1,3 miliardi di euro quella degli immobili ad uso collettivo (gruppo B) e poco più di 700 milioni di euro quella degli immobili a destinazione particolare (categoria E).

Come consultare i dati - Le Statistiche catastali, con le tabelle di dettaglio suddivise per categoria e provincia, sono disponibili sul sito dell'Agenzia delle Entrate nella sezione *Pubblicazioni* dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare. I dati consultabili riguardano i Comuni capoluogo e le Province italiane, incluse quelle autonome di Trento e Bolzano che gestiscono in proprio gli archivi censuari del Catasto. Per ogni Comune capoluogo e per ogni Provincia è possibile conoscere il numero totale di unità immobiliari, la rendita catastale e la consistenza relativi a ciascuna categoria.



Economia



Istat: segnali positivi ma la ripresa economica non c'è ancora

Secondo la nota mensile dell'Istat, nel primo trimestre 2015 aumentano i posti lavoro vacanti dello 0,1%. In particolare, diminuiscono le donne disoccupate (-3% al Nord, -4% al Centro e -1,5% al Sud)

La ripresa economica prosegue, ma le informazioni provenienti dai settori produttivi indicano una intensità più contenuta rispetto al primo trimestre. Il mercato del lavoro mostra i primi segnali positivi dal lato della domanda anche se non rafforzati dalle indicazioni sull'offerta di lavoro. Si conferma la riduzione delle spinte deflative cui seguirebbe in autunno una moderata ripresa dei prezzi. A riferirlo è la nota mensile dell'Istat sull'andamento dell'economia italiana.

Secondo i dati forniti dall'Istituto di statistica, in aprile, i ritmi di attività nel settore delle costruzioni si sono confermati stagnanti. L'indice di produzione ha presentato una lieve diminuzione (-0,3% su marzo) confermando il basso livello di attività dei mesi precedenti. Dal lato della domanda sono invece emerse indicazioni più favorevoli, in particolare con il ritorno alla crescita degli investimenti in costruzioni (+0,5% nel primo trimestre).

In giugno, le indagini qualitative hanno evidenziato un balzo in avanti del clima di fiducia delle imprese, trainato dal miglioramento sulle attese di occupazione. Dall'inizio dell'anno nel nostro Paese non si è infatti ancora verificata una ripresa stabile dell'occupazione. Tuttavia alcuni segnali positivi prefigurano andamenti più favorevoli nei prossimi mesi. Nei dati più recenti delle forze di lavoro, relativi al mese di maggio, l'occupazione è tornata a calare (-0,3% rispetto al mese precedente) dopo l'incremento osservato in aprile (+0,6%). Tuttavia, dall'inizio dell'anno, il livello complessivo degli occupati è rimasto sostanzialmente invariato. A maggio il tasso di disoccupazione si è stabilizzato attorno a quota 12,4%, confermando il valore del mese precedente.

Sul fronte del mercato del lavoro, l'Istat rileva un miglioramento dal lato della domanda. Il tasso di posti vacanti è cresciuto di un decimo di punto nel primo trimestre, rispetto al quarto trimestre del 2014. La variazione positiva riflette un aumento dei posti di lavoro richiesti dalle imprese e si accompagna alla stabilizzazione del tasso di disoccupazione (con una complessiva riduzione della tensione del mercato del lavoro).

L'aumento del tasso di posti vacanti, cresciuto dopo la stasi registrata nell'ultimo trimestre del 2014, ha interessato diversi comparti del settore dei servizi, tra i quali le attività finanziarie, le attività professionali scientifiche e tecniche e i servizi di informazione.



Le previsioni espresse dagli imprenditori nel mese di giugno riguardo alle tendenze dell'occupazione nei successivi tre mesi si sono confermate positive in tutti i settori, consolidando quindi i segnali provenienti dal lato della domanda.

Dal lato dell'offerta di lavoro emergono indicazioni eterogenee, secondo i dati dell'Istituto. L'esame dei dati grezzi e i confronti tendenziali rispetto al primo trimestre del 2014 mostrano un quadro del mercato del lavoro maggiormente favorevole rispetto a quello osservato con i dati congiunturali.

Nel primo trimestre il tasso di disoccupazione è sceso di sei decimi di punto rispetto al primo trimestre 2014, accompagnato da un aumento tendenziale degli occupati (+0,6%) e da una riduzione degli inattivi complessivi (-0,4%) che riflette il calo delle persone più distanti dal mercato del lavoro (chi non cerca lavoro e non è disponibile a lavorare).

Tuttavia, a una nuova riduzione delle persone in cerca di occupazione (-4,2%, 145 mila unità in meno rispetto al primo trimestre del 2014) si è affiancata una crescita delle forze di lavoro potenziali (+9,7%, 324 mila individui), ovvero la fascia di inattivi più vicini al mercato del lavoro.

Tra il complesso degli inattivi, inoltre, sono aumentati gli scoraggiati (+2,7%, 52 mila persone), coloro che hanno smesso di cercare un lavoro perché ritengono di non riuscire a trovarlo. Il fenomeno dello scoraggiamento ha coinvolto soprattutto i maschi (+6,4% contro +0,7% delle donne). Si tratta di un segnale da seguire con attenzione tenendo presente che lo scoraggiamento maschile nella ricerca di lavoro era molto cresciuto nella fase più acuta della crisi (biennio 2012-2013).

Un segnale rilevante che si osserva dal lato dell'offerta, riferisce l'Istat è che, accanto alla riduzione tendenziale dell'occupazione complessiva, si è verificata una riduzione dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata, storicamente molto elevata nel nostro paese. La quota di disoccupati da più di dodici mesi sul totale è passata dal 58,7% al 57,1% in un anno ed è diminuita soprattutto tra le donne (tre punti percentuali in meno fino al 56,8%), nel Centro (quattro punti in meno fino al 51,6%) e, in parte, anche nel Mezzogiorno (un punto e mezzo in meno fino al 63,3%).

Demografia d'impresa: saldo positivo

Sono oltre 276 mila le imprese nate nel 2013, circa 1.100 unità in più rispetto all'anno precedente. Il tasso di natalità si attesta al 7,1%, in lieve crescita rispetto all'anno precedente (7,0%).

Nel 2013 oltre 333 mila imprese hanno cessato la loro attività. Il tasso di mortalità totale è in crescita rispetto ai dodici mesi precedenti (dall'8,1 all'8,5%). Per il sesto anno consecutivo il saldo tra nascite e cessazioni (tasso netto di turnover) risulta negativo e pari a -1,5%, (-1,1% del 2012). Nel dettaglio dei comparti, le Costruzioni presentano il saldo negativo più ampio (-3,9%). Rispetto al 2012 l'aumento della natalità ha interessato solo le imprese del Commercio (dal 6,5 al 7%). Pressoché stabile la natalità nelle Costruzioni e negli Altri Servizi, mentre risulta in calo nell'Industria in senso stretto (dal 5,0 al 4,8%). Il Centro e il Mezzogiorno sono le ripartizioni con i tassi di natalità più alti (rispettivamente 7,7% e 8,5%), mentre al Nord-ovest e al Nord-est risultano inferiori alla media nazionale.



A differenza degli ultimi due anni, nel 2013 aumenta la natalità delle imprese con dipendenti (dal 3,8 al 5,4% nella classe 1-4) mentre diminuisce quella delle imprese senza dipendenti (dall'8,8 all'8,6%). Il tasso di mortalità è in crescita in tutti i comparti, con punte più elevate nelle Costruzioni (dal 10,8 all'11,4%), nel Commercio (dall'8,3 all'8,7%) e negli Altri Servizi (dal 7,5 al 7,9%). Nel 2013 continua a ridursi la percentuale di imprese che sopravvivono ad un anno dalla nascita. E' in attività il 76,1% di quelle nate nell'anno precedente mentre nel 2012 era ancora attivo l'81,1% delle imprese nate nel 2011. È nel comparto degli Altri Servizi che si registra il calo più elevato del tasso di sopravvivenza ad un anno (dall'80,8 al 73,9%) e anche il valore più basso; seguono le Costruzioni, dal 79,0% al 74,1%, l'Industria in senso stretto, dall'86,9 all'84,5% e il Commercio, dall'81,1 al 78,7%. Le imprese che sopravvivono registrano nei primi tre anni di attività un incremento delle loro dimensioni in termini di addetti. La dimensione media delle imprese nate nel 2010 e ancora attive a tre anni dalla nascita passa da 1,4 a 2,4 addetti. Tali imprese occupano circa 382 mila addetti, contro i 374 mila dell'anno di nascita; l'incremento di occupazione è quindi pari al 2%. In tutti i macro-settori di attività economica le nuove imprese presentano nel primo triennio di attività un guadagno occupazionale rispetto all'anno di nascita, con l'unica eccezione delle Costruzioni (-17,2%). L'incremento più alto si registra nell'Industria in senso stretto (+35,%).

Banche, allarme Confesercenti: nuove regole peseranno soprattutto sulle PMI

I dati dell'Osservatorio sul Credito Confesercenti: fallimento di mercato delle banche nei confronti del finanziamento delle imprese più piccole

Il sistema italiano delle imprese, soprattutto piccole e medie, non è in grado di fronteggiare un ulteriore ridimensionamento dell'azione delle banche in fatto di finanziamenti.

Le affermazioni del vicedirettore generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta, riguardo ai riflessi delle nuove regole internazionali sul sistema bancario nei confronti dell'economia italiana e del mondo delle Pmi in particolare, generano forte preoccupazione.

I dati dell'Osservatorio sul Credito di Confesercenti, contenuti nell'ultimo report, segnalano infatti, nel maggio scorso, rispetto a novembre 2011, un nuovo record negativo con la riduzione cumulata dei prestiti totali alle imprese non finanziarie a quota 121,8 miliardi di Euro (-12,0%), certificando il parziale fallimento delle prime 4 operazioni TLTRO della BCE.

La crescita a doppia cifra delle sofferenze, originata in parte dai "crediti facili" concessi alle imprese medio-grandi nel triennio che ha preceduto la grande crisi, ha innescato – a partire da novembre 2011 – il rafforzamento del seguente circolo vizioso: imprese in difficoltà, sofferenze in crescita vertiginosa, restrizioni creditizie crescenti, difficoltà aggiuntive per le imprese sopravvissute ad ottenere nuovo credito, nuove sofferenze in arrivo, restrizioni sempre più severe e imprese in crescente difficoltà.

Anche gli interventi di liquidità delle TLTRO non sono riusciti a raggiungere il settore delle micro e piccole imprese, contrariamente agli obiettivi prefissati. A conferma del fallimento di mercato delle banche nei confronti del finanziamento delle imprese più piccole.



Ripresa incerta: ancora cautela da cittadini e imprese nell'accettare assegni e cambiali

Protesti in calo del 21% nel primo trimestre del 2015

Assegni a vuoto dimezzati rispetto al 2011, le cambiali superano l'80% dei debiti andati in fumo. Nonostante i segnali di ripresa, gli italiani continuano a dimostrare una grande cautela nei rapporti d'affari. Anche nel primo trimestre del 2015, come negli ultimi anni, cittadini e imprenditori sembrano più che prudenti nell'accettare promesse di pagamento, con il risultato di un peso più leggero di cambiali e assegni non onorati in circolazione lungo lo Stivale. In termini assoluti, nel confronto tra il primo trimestre del 2015 e lo stesso periodo del 2014 il totale degli effetti protestati è diminuito di circa 50mila unità, di cui più di 37mila costituiti da cambiali e oltre 11mila da assegni. In termini percentuali, però, il calo più consistente è quello degli assegni: -23% nei primi tre mesi di quest'anno rispetto al 2014, a fronte di una riduzione del numero delle cambiali che si è fermata al -19,2%. Andamento speculare per quanto riguarda la dinamica dei valori in gioco. In termini monetari, il monte complessivo dei "pagherò" non incassati tra gennaio e marzo è sceso di oltre 138 milioni di euro rispetto al 2014, di cui oltre 74 da cambiali e di 60 da assegni. Anche in questo caso, in termini relativi a ridursi maggiormente rispetto al primo trimestre 2014 sono stati gli assegni (-29,1%), con le cambiali che si attestano a -25,5%. Questi alcuni dei dati più significativi che emergono dall'analisi sull'andamento dei protesti, a partire dal 2011 e fino al primo trimestre 2015, in base ai dati raccolti dalle Camere di commercio ed elaborati da InfoCamere per conto di Unioncamere.

Fiducia dei consumatori e delle imprese

L'indice del clima di fiducia dei consumatori, espresso in base 2010=100, diminuisce a luglio 2015 a 106,5 da 109,3 del mese di giugno. L'indice composito del clima di fiducia delle imprese italiane (Iesi, Istat economic sentiment indicator), in base 2010=100, scende lievemente, a 104,3 da 104,7 di giugno. Diminuiscono tutte le componenti del clima di fiducia dei consumatori. Variazioni più marcate si rilevano per il clima economico e per quello futuro, che passano rispettivamente a 127,9 da 138,6 e a 114,6 da 119,2. Il clima personale e quello corrente diminuiscono in maniera più contenuta attestandosi rispettivamente, a 99,5 da 100,0 e a 101,7 da 103,3. I saldi dei giudizi e delle attese dei consumatori sull'attuale situazione economica del Paese peggiorano passando rispettivamente a -69 da -57 e a -4 da 9. Il saldo relativo ai giudizi sull'andamento dei prezzi passa a -17 da -21, mentre quello riferito alle attese rispetto ai prossimi 12 mesi passa a -22 da -20. Il saldo sulle attese di disoccupazione aumenta a 28 da 10 dello scorso mese. Riguardo al clima di fiducia delle imprese, sale a 110,0 da 109,2 il clima delle imprese dei servizi di mercato e a 106,5 da 105,9 quello delle imprese del commercio al dettaglio, mentre scende a 103,6 da 103,9 quello del settore manifatturiero e a 117,6 da 119,7 quello delle costruzioni. Nelle imprese manifatturiere, migliorano i giudizi sugli ordini (a -12 da -13 il saldo), mentre le attese di produzione rimangono stabili (a 11); il saldo dei giudizi sulle scorte di magazzino passa a 3 da 2. Nelle costruzioni peggiorano sia i giudizi sugli ordini e/o piani di costruzione (a -34 da -33) sia le attese sull'occupazione (a -11 da -9). Nelle imprese dei servizi migliorano i giudizi e le attese sugli ordini (a 7 da 4 e a 9 da 5, i rispettivi saldi) ma peggiorano le attese sull'andamento generale dell'economia (a 12 da 18). Nel commercio al dettaglio migliorano i giudizi sulle vendite correnti (a 16 da 7) mentre peggiorano le attese sulle vendite future (a 21 da 23); in accumulo sono giudicate le giacenze di magazzino (a 10 da 5).



Dichiarazione dei redditi: è impugnabile l'avviso bonario

Pur in presenza dell'elenco tassativo degli atti impugnabili contenuto nell'art. 19 del d.lgs. 31 dicembre 1992, n. 546 *, è altresì impugnabile ogni altro atto con il quale il fisco manifesta nei confronti del contribuente una pretesa tributaria. Confermato tale indirizzo dalla Corte di Cassazione da ultimo con ordinanza 28 luglio 2015, n. 15957. Una contribuente ricorreva contro l'Agenzia delle Entrate per la cassazione della sentenza con cui la Commissione Tributaria Regionale, confermando la sentenza di primo grado, ha dichiarato inammissibile l'impugnativa di un avviso bonario emesso ai sensi dell'articolo 36-ter DPR 600/73 a seguito del controllo formale del modello UNICO presentato dalla contribuente stessa. Questa Corte – ha affermato il supremo Collegio – ha infatti più volte affermato, a partire dalla sentenza delle Sezioni Unite n. 16293/07, che, in tema di contenzioso tributario, sono qualificabili come avvisi di accertamento o di liquidazione, impugnabili ai sensi dell'art. 19 del d.lgs. 31 dicembre 1992, n. 546, tutti quegli atti con cui l'Amministrazione comunica al contribuente una pretesa tributaria ormai definitiva, ancorché tale comunicazione non si concluda con una formale intimazione di pagamento, sorretta dalla prospettazione in termini brevi dell'attività esecutiva, bensì con un invito bonario a versare quanto dovuto, non assumendo alcun rilievo la mancanza della formale dizione "avviso di liquidazione" o "avviso di pagamento" o la mancata indicazione del termine o delle forme da osservare per l'impugnazione o della commissione tributaria competente. Sotto altro aspetto, si è chiarito (sentt. nn. 17010/12, 10987/2011 e 25297/14) che l'elencazione degli atti impugnabili contenuta nell'art. 19 del d.lgs. 31 dicembre 1992, n. 546 ha natura tassativa, ma non preclude la facoltà di impugnare anche altri atti, ove con gli stessi l'Amministrazione porti a conoscenza del contribuente una ben individuata pretesa tributaria, esplicitandone le ragioni fattuali e giuridiche, siccome è possibile un'interpretazione estensiva delle disposizioni in materia in ossequio alle norme costituzionali di tutela del contribuente (artt. 24 e 53 Cost.) e di buon andamento dell'amministrazione (art. 97 Cost.), ed in considerazione dell'allargamento della giurisdizione tributaria operato con la legge 28 dicembre 2001, n. 448. Sulla scorta di detti principi, infine, con la sentenza n. 25297/14 si è affermata l'impugnabilità dell'avviso bonario di cui al terzo comma dell'articolo 36 bis DPR 600/73, che assolve ad una funzione analoga all'avviso, impugnato nel presente giudizio, di cui al quarto comma dell'articolo 36 ter dello stesso DPR 600/73. Deve quindi concludersi che l'avviso bonario di cui al quarto comma dell'articolo 36 ter DPR 600/73 è autonomamente impugnabile; la Commissione Tributaria Regionale non si è attenuta a tale principio e, pertanto il ricorso è stato accolto.

Onere del datore provare l'inadempimento del lavoratore

Se al lavoratore vengono contestate determinate violazioni contrattuali, è sempre onere del datore di lavoro fornirne la prova. Secondo la Corte di Cassazione (sentenza 13380/2015) non è consentita alcuna inversione dell'onere della prova, tale da individuare nel lavoratore la parte che deve fornire la prova contraria. La Corte di Appello, confermando, sia pure con diversa motivazione, la sentenza del Tribunale, accoglieva la domanda di un dipendente, proposta nei confronti della S.p.A. per cui lavorava, avente ad oggetto l'impugnativa del licenziamento a lui intimato dalla predetta società in ragione di vari inadempimenti contrattuali tra i quali il mancato rispetto della prestazione di lavoro per quaranta ore settimanali. A fondamento del *decisum*, la Corte del merito poneva il fondante rilievo secondo il quale dalle prove documentali e testimoniali acquisite non emergeva la dimostrazione delle violazioni addebitate.



Avverso questa sentenza la società ricorre in cassazione. Con specifica censura la società, sostiene che la Corte del merito erroneamente pone a carico di essa società la prova che il dipendente non aveva prestato la propria attività lavorativa in orari diversi da quelli consueti, ed in particolare la mancata effettuazione delle visite ai punti vendita ed ai fornitori. Innanzitutto – ha evidenziato la suprema Corte - mette conto ribadire che proprio a mente del denunciato art. 5 della legge n. 604 del 1966 l'onere della prova della giusta causa o del giustificato motivo del licenziamento spetta al datore di lavoro.

Sicché, avuto riguardo al caso di specie, se vengono contestate al lavoratore determinate violazioni contrattuali, quali la mancata prestazione di quaranta ore settimanali di lavoro e l'omessa effettuazione delle visite ai punti vendita ed ai fornitori, incombe al datore di lavoro dimostrare il mancato rispetto di tali obblighi contrattuali.

Né può ritenersi, contrariamente a quanto prospettato dalla società ricorrente, che una volta forniti indizi in ordine agli addebiti contestati spetta, poi, al lavoratore fornire la prova contraria. Pretende, infatti, la società ricorrente, che pur essendo il dipendente autorizzato a prestare la propria attività fuori dall'azienda e negli orari da lui ritenuti più funzionali all'incarico affidatogli consistente nell'incombenza di prendere contatti commerciali con i vari fornitori nei mercati e nei punti vendita - se dimostrato che in alcuni giorni ed orari di appostamento il medesimo non è stato visto lavorare, spetta al lavoratore fornire la prova contraria. Non è così però. E' difatti il datore di lavoro che, a fronte di una pattuita prestazione lavorativa da espletarsi liberamente in qualsiasi orario del giorno, deve dimostrare, una volta addebitata la mancata prestazione di lavoro, la mancata effettuazione della prestazione nel monte orario settimanale convenuto.

Diversamente si porrebbe ad una inversione dell'onere della prova non consentito dalla richiamata norma di cui all'art. 5 della legge n. 604 del 1966. Ricorso rigettato.

Licenziamenti: la denuncia a carico del datore non fa giusta causa

Non sussiste la giusta causa del licenziamento nel caso in cui il lavoratore denuncia il proprio datore di lavoro per comportamenti illegittimi. E' questo il principio enunciato dalla Corte di Cassazione in sentenza 8 luglio 2015, n. 14249. La Corte d'appello, in totale riforma della pronuncia del Tribunale, dichiarava illegittimi i licenziamenti disciplinari intimati da una società ad un gruppo di lavoratori: la sentenza aveva affermato che gli addebiti disciplinari *de quibus*, oltre che infondati, erano stati tardivamente contestati. Nel ricorrere per Cassazione, obiettava a riguardo la società ricorrente che, invece, l'addebito era stato contestato non appena la società aveva avuto modo di prendere visione degli atti delle indagini penali svolte a seguito dell'esposto-querela presentato da tali lavoratori, poi peraltro conclusosi con decreto di archiviazione. Ha premesso la suprema Corte che in tema di licenziamento l'oggetto della controversia risiede nell'accertare se il lavoratore si sia reso gravemente inadempiente rispetto ai propri doveri di subordinazione, diligenza e fedeltà e/o abbia posto in essere condotte extralavorative comunque tali da ledere irrimediabilmente il rapporto fiduciario con il datore di lavoro. Pertanto, se l'azienda non ha elementi che smentiscano il lavoratore e/o che ne dimostrino un intento calunnioso nel presentare una denuncia od un esposto all'A.G., deve astenersi dal licenziarlo, non potendosi configurare come giusta causa la mera denuncia di fatti illeciti commessi dal datore di lavoro, salvo che ne risulti il carattere calunnioso e/o diffamatorio. Ne deriva che il mero presentare un esposto o una denuncia all'A.G. non viola i doveri di diligenza, di subordinazione o di fedeltà (artt. 2104 e 2105 c.c.); quest'ultimo, in particolare, deve intendersi come divieto di abuso di posizione mediante condotte concorrenziali e/o violazioni di segreti produttivi e non già di segreti tout court, non meglio specificati. Cosa diversa, invece, è una precipua volontà di danneggiare il proprio datore di lavoro mediante false accuse. Ma è pur sempre necessario, ai sensi dell'art. 5 legge n. 604/66, che risulti dimostrata la mala fede del lavoratore, cioè un suo intento calunnioso e/o diffamatorio (cfr. Cass. n. 6501/2013), il che nella vicenda in esame non può ritenersi insito



neppure nell'archiviazione dell'esposto-querela presentato dai lavoratori, la quale – secondo quel che si legge nell'impugnata sentenza – è stata motivata soltanto dall'insufficienza di elementi di accusa e dalla non configurabilità del delitto di falsità ideologica in scrittura privata pur avendo il c.t. del PM evidenziato che le ricevute esibite in giudizio dalla società ricorrente – e che i lavoratori avevano contestato assumendo che contenevano delle false aggiunte in relazione alle imputazioni di pagamento e alla date – presentavano delle incongruenze. Nel caso di specie, giova ribadire, la Corte territoriale non ha rilevato prova alcuna di intento denigratorio o calunnioso da parte dei lavoratori licenziati, correttamente osservando che la contestazione del contenuto delle ricevute prodotte in giudizio rispondeva all'esercizio del loro diritto di difesa, da riconoscersi tanto in sede civile che penale. Dunque, l'addebito disciplinare mosso ai lavoratori non può integrare il concetto di giusta causa o giustificato motivo di licenziamento, rispondendo la condotta in discorso alle necessità conseguenti al legittimo esercizio d'un diritto . A tutto ciò è conseguito il rigetto del ricorso.



Editore:

Associazione Nazionale Consulenti del Lavoro
Sindacato Unitario
Via Cristoforo Colombo, 456 - 00145 Roma
Tel. 06/5415742 - Fax 06/5415565
E-mail: segreteria@anclsu.com

Direttore Responsabile:

Francesco Longobardi
Segretario Generale Nazionale Ancl



tutti i diritti riservati – riproduzione riservata

In caso di estrazione del materiale contenuto nella presente pubblicazione, citare la fonte

Registrato presso il Tribunale di Roma al n. 442/2009 in data 18/12/2009



Le informazioni riportate nel presente documento sono state redatte in collaborazione con il
Centro Studi Nazionale ANCL Associazione Nazionale Consulenti del Lavoro